

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

IL PRIMO DERBY (DI ANDATA) CHE NON PROFUMA DI SCUDETTO, DOPO MOLTI ANNI. IL PRIMO DERBY CON UN INDONESIANO ALLA PRESIDENZA, DOPO L'ADDIO DI MORATTI. Rischia anche di essere il primo derby senza coreografie, dopo la chiusura della Nord decisa dal Giudice Sportivo, per i cori di discriminazione territoriale degli ultras nerazzurri a Napoli. Ma ieri sera la Corte di Giustizia Federale, accogliendo il ricorso presentato dall'Inter, ha deliberato di «congelare» la squalifica per un turno della curva, che non resterà chiusa proprio in occasione della stracittadina. E, allo stesso modo, è stata decisa la riapertura della Sud giallorossa, coi tifosi che potranno così assistere alla sfida di domani contro il Catania.

Il provvedimento di squalifica è stato sospeso, decidendo di disporre ulteriori approfondimenti. Un arretramento rispetto alle posizioni di inizio campionato, quando la chiusura della curva scattava al primo comportamento razzista, poi si è deciso di sospendere con la condizionale e di far scattare la sospensione solamente alla seconda infrazione. Stavolta, col derby di mezzo, si è deciso di non far disputare la stracittadina con una curva chiusa e quella sud, milanista, magari senza striscioni e coreografie, per solidarietà tra ultrà.

I ragazzi della Nord, che in questi giorni si erano detti dispiaciuti, perché avevano preparato qualcosa di pazzesco, «uno spot per il nostro calcio, come quel *Ti te dominet Milan*», coi tre anelli colorati di nerazzurro (che hanno ispirato un film-documentario della tv tedesca Zdf, premiato al Festival di Berlino 2012), potranno esserci e far vedere a tutti la parte migliore e più colorata del tifo. E lo stesso farà la Sud, che altrimenti non si sarebbe vestita a festa: «È una vergogna, vedremo cosa fare, ma non c'è derby senza tifosi», aveva dichiarato ieri mattina Giancarlo Capelli, capo ultrà del Milan in un'intervista a *ilveromilanista.it*. Facile immaginare che ora la sfida

È un derby per tutti

Accolto il ricorso dell'Inter: la Nord sarà aperta Sanzione sospesa anche per la curva della Roma

Dopo gli appelli delle società sarà una stracittadina vera con coreografie e tifo. Ieri Thohir alla Pinetina per fare a tutti gli auguri di Natale e caricare la squadra anche se la sfida stavolta non vale la lotta per lo scudetto

sarà all'ultimo striscione, sperando che l'ironia abbia la meglio sulla volgarità.

THOHIR, CAMBIASSO E BONERA

L'antivigliata è stata dominata dall'attesa della decisione della Corte di Giustizia, facendo passare quasi in silenzio la visita di Erik Thohir alla Pinetina per caricare i giocatori dell'Inter in vista del suo primo derby da presidente. «Prima di tutto,



Tifosi interisti al derby dello scorso anno. FOTO LAPRESSE

a voi e alle vostre famiglie, gli auguri di Buon Natale». Poi Thohir ha caricato così i calciatori: «L'augurio per tutti noi interisti è di fare un buon derby: lo vogliamo vincere»: a tradurre il suo discorso, dall'inglese all'italiano, è stato il vicepresidente Angelomario Moratti, figlio di Massimo. Dopo aver parlato con la squadra e col tecnico Mazzarri (con cui avrà forse affrontato anche il tema mercato), il magnate indonesiano ha lasciato il centro di allenamento poco prima delle 18. I giocatori sanno dell'importanza della stracittadina, ancora di più in un momento non semplice della stagione nerazzurra. Esteban Cambiasso, uno dei veterani, ha suonato la carica: «Il derby è una partita diversa da tutte, è sempre speciale sia per noi che per il Milan, da parte nostra cercheremo di fare di tutto per dare una gioia ai tifosi. Conta poco chi è davanti in classifica o chi ci arriva meglio, il derby va oltre tutto questo». Da parte milanista, invece, Daniele Bonera, altro veterano della stracittadina, ha le idee chiare su chi potrebbe essere il match winner: «Questo è un derby particolare, sia noi che l'Inter abbiamo bisogno dei tre punti perché siamo in ritardo in classifica. Personalmente spero nel centesimo gol di Kakà. Quanto all'Inter, il sorvegliato speciale per noi deve essere Palacchio».



I giocatori del Raja Casablanca festeggiano dopo la vittoria in semifinale contro l'Atletico Mineiro. FOTO DI MATTHIAS SCHRADER/AP-LAPRESSE

La favola del Raja Casablanca Sul tetto del mondo se batte il Bayern Monaco di Guardiola

Finalista a sorpresa nel mondiale per club. Stasera i marocchini padroni di casa sfidano i tedeschi dopo aver eliminato l'Atletico Mineiro

STEFANO FONSAO
stefano.fonsato@gmail.com

UNA SOCIETÀ OTTAVA IN CLASSIFICA IN UN CAMPIONATO NON PROPRIO DI PRIMO LIVELLO E CHE FINO A UNA SETTIMANA PRIMA DEL MONDIALE PER CLUB NON AVEVA UN ALLENATORE CHE RIMPIAZZASSE IL PRECEDENTE, ESONERATO. Una squadra invitata alla competizione iridata con il solo merito di aver vinto, l'anno scorso, il torneo della nazione ospitante e che

ora è arrivata incredibilmente sul tetto del mondo. Al cospetto dei più grandi d'Europa, il Bayern Monaco, nella finale in programma questa sera, alle 20,30 (ore italiane) al Grand Stade di Marrakech.

A volte il calcio sa ancora tirar fuori favole d'altri tempi e quella del Raja Casablanca rappresenta un esempio lampante: la compagine della classe operaia marocchina sta facendo sognare l'intero stato. Qualsiasi tifoso, di ogni confessione calcistica locale, mercoledì, dopo il triplice fischio al trionfo sull'Atletico Mineiro, è sceso in strada per abbandonarsi a caroselli sfrenati. In campo è come se giocasse la nazionale anche se, incredibile ma vero, nessun giocatore delle aquile verdi ne fa parte. Tranne uno, l'estremo difensore Khalid Askri, che nella selezione del paese è il terzo portiere.

Il 3-1 rifilato a Ronaldinho (suo il gol, su puni-

zione, del momentaneo pari) ha il sapore antico del calcio da combattimento, applicato ad una irresistibile voglia di emergere, in piena linea con la classe operaia fondatrice. Giocatori del Raja che corrono a mille e azzannano le garrette dei sudamericani, supponenti nel loro modo di interpretare un match di questo tipo e spogliati del loro bagaglio tecnico superiore, applicato però, in questo caso, ai ritmi del beach soccer...

Chissà come finirà ora col Bayern, di cui i tifosi marocchini, a inizio torneo, avevano acquistato le scarpe da esibire nella finalissima in qualità di semplici simpatizzanti: chi mai si sarebbe aspettato l'onore di ritrovarselo avversario?

Già perché il Raja è riuscito a fare ancor meglio di quel Mazembe che nel 2010 affrontò l'Inter dopo aver eliminato l'Internacional di Porto Alegre: i congolesi, infatti, si erano presentati da campioni d'Africa e non avevano disputato il primissimo turno eliminatorio. Cosa che invece hanno fatto i casablanchesi, gli «imbucati» del Mondiale per Club 2013. Ed è così che sono stati fatti fuori, in rapida successione, i campioni d'Oceania dell'Auckland City (2-1 nei minuti di recupero) e i messicani del Monterrey (sempre 2-1 ma ai supplementari) nella prima parte della manifestazione svoltasi ad Agadir; e, ancor più sonoramente a Marrakech, i malcapitati «galli» mineiristi, relegati alla finalina del terzo posto contro il Guangzhou di Lippi.

DOPING

Acerbi di nuovo malato ricorso contro Procura

Francesco Acerbi è di nuovo malato e fa ricorso contro la sospensione decisa Procura antidoping. Come si legge nel comunicato. Il Sassuolo calcio, «comunica che gli accertamenti clinici laboratoristici eseguiti negli ultimi giorni presso l'ospedale di Sassuolo hanno evidenziato la comparsa di una recidiva linfonodale della neoplasia trattata chirurgicamente lo scorso mese di luglio, patologia a cui va ricondotta la presenza urinaria di gonadotropina corionica riscontrata al recente controllo antidoping». Per ciò che riguarda il procedimento in corso con la Procura, il Sassuolo precisa «che il giocatore, di comune accordo con la società, ha rifiutato le controanalisi dando mandato al proprio legale Mattia Grassani di proporre appello al Tna avverso la sospensione». «Ace siamo tutti con te!», si legge sotto la nota.

Tutto ciò, in Marocco e buona parte del continente, ha provocato una «Raja-mania» consacrata da un coro che riecheggia ininterrottamente per le vie della metropoli berbera e che corrisponde un po', anche se su note completamente diverse, al «Po-poroppo-po-po» italiano dei Mondiali 2006. Si tratta della simulazione di una telefonata, urlata a squarciagola in arabo, che dice: «Mamma spediscimi altri soldi che devo restare qui a veder vincere il Raja».

C'è anche la commovente storia di Vianney Madibé, centrocampista della Repubblica Centrafricana: suo, da subentrato, il terzo gol ai brasiliani, portacolori sano di un paese distrutto dalla guerra civile.

I giornali marocchini inneggiano al miracolo africano: l'impresa porta la firma tattica dell'allenatore tunisino Faouzi Benzarti, il cui curioso credo calcistico prevede quell'ormai demodé «libero staccato dietro» magistralmente interpretato da tale Ismail Benlamaalem. Il tutto mescolato a corsa e grinta da vendere. Per buona pace dei cultori del tiqui-taca di mister Guardiola, cuore Barça, che si ritroverà ad affrontare una squadra il cui nome, in arabo, vuol dire «Real». Certo, il livello dei tedeschi non si discute e quasi certamente farà la differenza, con o senza la «garra» magrebina. Ma d'altra parte, la storia, il Raja l'ha già scritta: l'ultima impresa che gli resterebbe, ora, è entrare nella leggenda...